

ple in Sicily [were] very much depressed»; poco diffusa era l'istruzione e persino scarsa propensione l'americano aveva avvertita, in molti di quegli infelici, ad elevarsi dallo stato di estrema prostrazione nel quale giacevano.

SILVESTRI Orazio

Chimico e geologo italiano, n. a Firenze nel 1835, m. a Catania nel 1890. Professore di chimica nelle Università di Catania e di Torino, insegnò dal 1877 geologia e mineralogia a Catania, dove fu presidente della Sezione del CAI. Direttore del servizio geodinamico della Sicilia, acquistò fama soprattutto per i suoi studi vulcanologici sull'Etna e sulle Eolie. È autore, fra l'altro, di una *Bibliografia generale riguardante la vulcanologia, mineralogia, geologia e paleontologia della provincia di Catania e delle isole vulcaniche adiacenti alla Sicilia*, 1881.

L'opera. *Un viaggio all'Etna*, Roma-Torino-Firenze 1879, pp. 232, con 1 c. topogr. dell'Etna [1].

Esemplari. [1] BCRS, 11.3.A.14.

Il viaggio. Sebbene l'opera descriva – come dichiara il titolo – un viaggio all'Etna, va detto che il Silvestri, per il fatto stesso di dimorare a Catania in conseguenza del suo insegnamento universitario, effettuò più di un viaggio sul monte, che fu per lui mèta di numerose spedizioni scientifiche. Il libro si configura quale una descrizione dell'Etna ricca di notizie geologiche, vulcanologiche, naturalistiche, paesaggistiche, topografiche, condotta attraverso il resoconto di una ideale escursione, sintesi delle ripetute spedizioni effettuate sul vulcano fra il 1877 e il '79.

SIMOND Daniel

Saggista e scrittore francese (sec. XX). Studioso dei Paesi mediterranei e in partic. della Grecia e dell'Italia, fu in Sicilia nel 1949 e, restandone attratto, vi tornò più volte: dai suoi entusiasmi per l'isola nacque un vivace e interessante libro di viaggio. Altre sue opere: *Circonstances (essays)*; *Antipolitique (essays)*; *Été grec*; *Ode d'Hiver*; *Calypso ou la solitude*.

L'opera. **Splendeur de Palerme*, in "Sicilia", Palermo, a. II, 1954, n. 7, pp. 54-55. **Promenades à Syracuse*, in "Sicilia", a. III, 1955, n. 10. **Da Messine à Tindari*, in "Sicilia", a. III, 1955, n. 11. **Sicile*, Caltanissetta-Roma 1956, pp. 198 con 132 fot. f.t. [1]; ed. it., *Sicilia*, trad. di Jole Tognelli, Caltanissetta-Roma 1956, pp. 188 con 132 fot. f.t. [2]. **La Sicile normande*, in "Sicilia", a. X, 1962, n. 34. **Le jasmin de Milazzo*, in "Sicilia", a. XI, 1963, n. 38.

Esemplari. [1] BCRS, 1.7.C.113 e 4.83.C.167; BCP, X.D.256 e X.D.263; SSP, Pitre IL.F.18. [2] BCRS, 1.7.C.114; BCP, X.D.266; SSP, Pitre V.D.50.

Il viaggio. A dispetto della dichiarata intenzione di accreditarsi quale saggista più che quale periegeta della Sicilia – forse per la lunga narrazione storica che sulle orme dell'antica letteratura odepórica precede il resoconto del suo viaggio e per i frequenti riferimenti ai caratteri tipici delle civiltà che hanno improntato l'eredità artistica dell'isola, le sue tradizioni e le sue usanze – Simond fu viaggiatore autentico e autenticamente il suo racconto si configura, per struttura letteraria e per i contenuti specifici, quale un personale taccuino di viaggio.

Sensibile al fascino del paesaggio e delle civiltà del Mediterraneo,

lo scrittore scoperse la Sicilia nel 1949, e fu una rivelazione fulminante: la visitò con entusiasmo di neofita e più volte vi tornò in seguito, facendovi lunghi soggiorni e percorrendola in ogni senso. Arrivò da Napoli col postale il 25 dicembre in una Palermo che ai visitatori offriva, all'arrivo, le facciate dei palazzi «selvaggiamente rovinate dai bombardamenti»; ma, al di là della tragica epopea della guerra, lui colse il miscuglio dei caratteri – insieme orientali e occidentali – dell'effigie architettonica della città, quel suo offrire «alla rinfusa tutto un passato a un tempo composito e prestigioso, in cui l'Oriente mescola la sua musica insistente». Percorse le eleganti passeggiate, il «dedalo di vicoli sporchi, dove è facile constatare la miseria più triste», visitò le principali attrattive monumentali, inorridì alla macabra mostra degli ottomila scheletri dei Cappuccini, visse intense emozioni dinanzi allo splendore del duomo di Monreale, monumento «tale che i fasti della storia non sono sufficienti a colmare la fantasia, che si esalta qui fino all'inverosimile», e quasi intravide nel grande tempio cristiano il santuario del Graal; le ultime emozioni furono allo spettacolo della Conca d'oro, scintillante di aurei aranceti, che lo scrittore si soffermò a contemplare dall'alto della cittadina normanna.

Altra volta venne nell'agosto del 1954, facendo prima tappa a Mesina, città «moderna, attiva», più volte risorta dopo grandi calamità a sfida dell'atroce destino incombente sulla sua storia: vide un porto pieno di traffici, scalo della maggior parte delle navi dirette verso Suez e l'Oriente da Marsiglia, Genova, Napoli; ne visitò le chiese e il Museo. Ripartito per Palermo, fece nel tragitto numerose soste intermedie in piccole città che si affacciavano sulla costa tirrenica: a Milazzo (che più tardi, in un articolo dettatogli dalle impressioni raccolte nel corso di una nuova visita, compiuta forse nel 1962, definirà «piccola città piena di charme»), nella silenziosa Tindari, dominata dal santuario della Madonna Nera («Il posto vale la visita», affermò; e insieme con Taormina e l'Erice lo giudicava uno dei più bei belvedere dell'isola), a Cefalù per visitarne la pittoresca marina e il duomo; passò per Termini Imerese e per il paesino di Altavilla Milicia, «uno dei più belli che io conosca»; si arrampicò sull'arida Solunto, patria di rovine antiche, e si recò a vedere le celebri ville di Bagheria, ora immerse nell'abbandono. Altri luoghi visitò poi nei dintorni di Palermo: Piana degli Albanesi, Carini, Montelepre, Terrasini; una più lunga escursione lo condusse – attraverso un percorso fra i monti – a Partinico, Alcamo, Segesta, superba questa di aspra solitudine, signoreggiata dal magnifico tempio dorico («Nulla di più commovente e di più religioso – scrisse – di questo monumento solitario, davanti al quale ieratiche agavi montano la guardia»).

Era, dunque, pervenuto nella provincia di Trapani: e qui, insieme coi solenni resti della èlima Segesta, poté contemplare le drammatiche rovine della sua eterna rivale Selinunte, sconfitta dal trionfo della morte, orgogliosa città della quale non sopravvivevano ormai che giganteschi mucchi di grandi pietre, cimitero abbandonato guardato in lontananza dalle «miserabili case di pescatori della Marinella» immerse «nel fetore e nelle cimici»; e quella morte vincente, in un silenzio sterminato,

suscitò sull'accalorato visitatore un'impressione tragica e indimenticabile, quasi d'angoscia.

Selinunte fu l'estrema tappa nella provincia trapanese, che altre gratificanti esperienze offerse al Simond a Trapani, a Erice, a Marsala, a Mazara, lungo un perimetro litoraneo che ebbe conclusione a Castelvetrano, animato mercato del vino e delle olive; da qui uno sgangherato trenino lo depositò nei pressi del parco archeologico selinuntino, per raccogliarlo più tardi e condurlo – in un itinerario irto d'imprevisti – ad Agrigento. Ivi, nella celebre Valle dei Templi, «poemi di pietra» lo attendevano, vista mirabile che lo scrittore non lasciò senza rincrescimento; ma, visitando la città moderna, nuove interessanti immagini gli furono date dal magnifico sarcofago con le scene di Fedra nella cattedrale e dall'animata via Atenea coi suoi ricchi negozi, cui facevano contrastare tristi spettacoli di emarginazione e di indigenza osservati nei quartieri popolari.

Dopo Agrigento il viaggio del Simond seguì percorsi interni, ancora poco consueti agli itinerari del turismo: e, prima, un paesaggio di «monti spogli... quasi ovunque arido e sinistro», saturo di zolfo e di sale, in cui paesi come Favara, Castrolibero, S. Cataldo ripetevano a gara lo spettacolo della miseria e della sofferenza, lo introdusse a Caltanissetta, città di uffici, dalle strade ampie e alberate, dall'aspetto agiato; quindi fu Enna ad accoglierlo, singolare nella sua pittoresca posizione, isolata su un panorama sorprendente; e Piazza Armerina con la prossima villa romana del Casale, cui lo scrittore dedica una descrizione minuta e puntuale; infine, passando per Aidone e Caltagirone, Simond raggiunse Gela (scontati i riferimenti archeologici), per proseguire, attraverso ricche piantagioni di cotone e poi di vite, alla volta di Ragusa. Intanto veniva osservando con occhio attento e registrava i caratteri sostanziali dei siti visitati: ciò che varrà a fare della sua esposizione un resoconto appassionato ed efficace, estremamente articolato nella sua puntigliosa sintesi.

Ma pure va detto che l'organicità del *tour* siciliano dello scrittore è solo apparente: il suo libro di viaggio sconta con una fittizia continuità odeporea la reale frammentarietà di una esperienza concretizzata attraverso ripetuti incontri con l'isola, spesso ripassando per i medesimi luoghi. Così a Siracusa, che Simond – scrivendo nel 1956, all'indomani del suo terzo viaggio nell'isola – lascia intendere di aver raggiunto in treno dopo visitate Ragusa e Modica, si recò per la prima volta nel 1950 in gennaio, e una seconda volta (in quell'anno stesso?) sempre in inverno: «piccola città provinciale e addormentata», ma con belle strade alberate e quartieri eleganti che bordano la baia e con una «animazione rumorosa ma simpatica» concentrata nel moderno corso Matteotti, essa lo sorprese per l'esiguità delle tracce antiche; ma fuori del territorio urbano ecco il passato imporre la sua presenza solenne, la Storia suscitare fra classiche rovine e cave di pietra e labirinti vegetali la sua dimensione vertiginosa, rivivere il paesaggio delle ombre auguste, regnare il mito. Da Siracusa, qualche giorno più tardi, una rapida escursione condusse il visitatore nella barocca Noto, «piccolo centro aristocratico... ele-

gante sebbene freddo», armonioso nelle opulente facciate degli edifici, e a Palazzolo Acreide, tarda custode del mondo antico.

La regione etnea fu l'ultima alla quale l'appassionato viaggiatore dedicò il suo ricordo, l'ultima visitata: qui, in un'area vulcanica di estrema fertilità, la dinamica Catania dai barocchi edifici fatti di lave raffreddate ostentava ai suoi occhi i suoi pingui commerci e la sua animata vivacità, sì che pareva «di trovarsi a Zurigo o a Bruxelles, non in una città del sud», e da qui – nel dicembre del 1950 – lo scrittore compì la sua escursione sull'Etna, prudenzialmente con la corriera; vi ritornò l'anno dopo in autunno inoltrato, curioso di vedere i ricchi poderi di arance di Paternò, vero «giardino delle Esperidi» che alla sera lasciò a malincuore. Le estreme battute prima di lasciare l'isola furono ancora per il grande vulcano, «universo minerale in cui culmina la Sicilia», splendida altera solitudine greve di minacce.

SIMOND Louis

Viaggiatore francese, n. nel 1767, m. nel 1831. Legittimista e conservatore, ma dotato allo stesso tempo di un acuto senso critico e animato da idee progressiste, visitando Napoli e la Sicilia dopo il consolidamento della Restaurazione rilevò gli errori dei Borboni, che addita alla pubblica consapevolezza, sì da fare del suo *Voyage* un documentato inventario di osservazioni e di censure. Viaggiò a lungo anche nel Nord-America, in Inghilterra e in Svizzera; frutto dei suoi soggiorni all'estero sono il *Voyage d'un Français en Angleterre pendant les années 1810 et 1811* (voll. 2, 1816), uscito l'anno prima in inglese, e il *Voyage en Suisse fait dans les années 1817-19* (1822).

L'opera. *Voyage en Italie et en Sicile*, Parigi 1818; *id.*, ivi 1828, voll. 2, pp. VIII-450, 420, con 2 tavv. f.t. e varie incis. La Sicilia nel vol. II, pp. 165-295 [1]; *id.*, ivi 1829; *id.*, ivi 1838, voll. 2 [2]. Ed. ingl., *A Tour in Italy and Sicily*, Londra 1828, pp. XI-624; la Sicilia alle pp. 448-542 [3].

Esemplari. [1] BCRS, 6.9.B.16-17; SSP, Pitre (A).II.B.20-21; BNMV, Tursi II.SIM³.3-4; BNN, F.Doria.I.669; BNF, K.7537-7538 e K.7539-7540. [2] MARP, 914.5.SIL.VOY; BNMV, Tursi II.SIM³.1-2. [3] SSP, Pitre (A).II.A.5; MARP, 914.5.SIL.ATO.

Il viaggio. Progressista e conservatore ad un tempo: con una tale etichetta si è affacciato alla storiografia odeporea – assai striminzita, per la verità, su di lui – il francese Louis Simond, che fra l'ottobre del 1817 e il giugno del 1818 compì un viaggio attraverso l'Italia, e in Sicilia soggiornò poco più di un mese; visitando il Regno delle Due Sicilie indagò con penetrante acribia le condizioni politico-sociali del Paese, sagacemente osservò e descrisse l'aspetto delle città e delle campagne e molte acute riflessioni fece sui sistemi ancora feudali e sulle carenze delle istituzioni: ciò che gli attirò, al suo tempo, gli strali de "Il Caffè del molo" (n. 7, 1829), un giornale napoletano che, punto sul vivo dalla irrisoluzione dei costumi della gente di buona condizione e dalle denunce dell'arroganza della nobiltà e della falsità del clero – tanto più che grande divulgazione se ne era fatta in Europa, dove il *Voyage* del Simond in un solo decennio aveva avuto tre edizioni in Francia ed una in Inghilterra, procurando positivo credito al suo autore –, non esitò ad imputarlo di maldicenza e di vaneggiamento.

Passò un secolo, e il Genoino doveva senza alcuna disamina ripercorrere le indignate orme del giornale napoletano. Ma, se si fa astrazione da alcune forse troppo colorite osservazioni, se si guarda alla sostanza più che alla fiorita esposizione di taluni episodi, ben si avvertirà quanto al resoconto del francese vada riconosciuto di realismo e di onestà nella rappresentazione dello stato politico e sociale del Regno. Non bisogna credere tuttavia che una tale applicazione agli istituti della vita pubblica e alle condizioni dell'economia e della società sia stata sì preclusiva in questo viaggiatore da distrarlo dal materiale godimento delle attrattive offertegli dal *tour*, ché ugualmente egli seppe guardare all'aspetto delle città, seppure ben poco interesse rivelando per l'architettura degli edifici e in genere per le cose d'arte, e manifestò sensibilità per l'immagine del paesaggio e grande attenzione per gli avanzi archeologici.

Tutti questi caratteri ritroveremo nelle connotazioni del viaggio in Sicilia. Nell'isola Simond pose piede il 24 aprile del 1818, provenendo da Napoli col pacchetto "Leone"; altri stranieri viaggiavano su quel postale: il Von Platen (v.), destinato a finire i propri giorni poco dopo a Siracusa, un conte Potocki – forse Arthur, figlio di Jan (v.), stato aiutante di campo del principe Poniatovski –, il principe Ludwig del Liechtenstein e un barone tedesco, tale Eckartstein. Sbarcò a Palermo, dove soggiornò una settimana, alloggiando all'"Hôtel d'Angleterre", «fenomeno di pulitezza», sito in piazza Marina, di fronte alle carceri della Vicaria; alla città dedicò una attenzione non priva di curiosità, ma, più che alle espressioni architettoniche di essa (a cui riguardo nel suo resoconto non ricorre alcun riferimento, né forse gli interessarono nemmeno), al suo proporsi quale centro di vita e vetrina della gente. Se dobbiamo ritenere esaustive dei suoi sperimentati interessi le citazioni da lui fatte, dovremmo pensare che null'altro gli sia importato di vedere che la Marina, Villa Giulia, l'Osservatorio astronomico e soprattutto la via Toledo: la bella strada lo entusiasmò, «était pleine de monde et de voitures; les boutiques étaient élégantes et bien éclairées et les mendians moins nombreux qu'à Naples».

Fece qualche escursione fra le lussureggianti contrade della Conca d'oro, si recò a visitare la celebre Villa Palagonia, ma soprattutto impiegò il suo tempo in una insistente investigazione delle contraddizioni politiche e amministrative della capitale e dell'atteggiarsi dello spirito pubblico nei confronti del Governo. A questo attribuiva di riassumere tutti i difetti delle istituzioni politiche: da tal punto di vista, osservò, esso era addirittura un modello; quanto alle leggi, le trovava barbare e amministrative con notoria corruzione, le tasse gravose e inique, la proprietà della terra inceppata da troppi vincoli, i rapporti fra cittadini e potere ostacolati da un sistema di minuti e vessatori regolamenti. Nell'ordinamento delle leggi e della giustizia indicava la noce di tutti i mali: «Les cours de justice siègent à Palerme, et rien n'est plus embrouillé que les compilations de lois, ordonnances et coutumes locales, mêlées de droit romain, d'après les quelles tout est censé être décodé. Les gens de lois, très-nombreux, mais très-occupés, ne sauraient donner dans les

mêmes travers que les nobles; mais ils ont les leurs qui valent les autres, et ne sont pas en odeur de sainteté».

Vera una diffusa corruzione: corrotti i giudici, venale il clero regolare (solo il clero secolare conduceva, in genere, vita esemplare), disonesti i commercianti, e, quanto ai nobili, questi, sempre più di frequente a corto di denaro, non onoravano i debiti né rispettavano i contratti. Certo, erano ospitali, ma l'ospitalità – asseriva a suo modo – era la virtù dei barbari. Tante altre lagnanze raccoglieva da ogni categoria di persone, né un sol giorno trascorrevva senza che gli toccasse di udirne: la più diffusa, che la Sicilia fosse tenuta in conto di colonia dal Governo napoletano; insomma – poteva scrivere – l'isola era una «*tabula rasa* del dispotismo».

Quando il 2 maggio, in lettiga, intraprese il suo *tour* era quindi ben edotto delle condizioni politiche e morali di quella terra; eppure, ben avrebbe avuto modo di fare altre esperienze e di raccoglierne ulteriore documentazione. Si avviò per Monreale ed Alcamo, diretto a Segesta; per strada sostò a visitare il magnifico duomo guglielmiano, ma, precluso com'era al soddisfacimento estetico della visualizzazione artistica, di esso null'altro seppe cogliere se non che «était, dans l'intérieur, décorée d'antiques colonnes de granit»; ad Alcamo, «pays agréable et varié», pernottò nell'unico albergo in cui gli fosse capitato di imbattersi nell'intero suo viaggio, e l'indomani poteva ammirare il tempio di Segesta; proseguì subito per Castelvetro e Selinunte, passò per Sciacca, raggiunse Agrigento. Dei siti archeologici visitati lasciò puntuali descrizioni, al tempo stesso in cui non trascurava di osservare e annotare l'aspetto del paesaggio, lo stato delle colture, la specificità della vegetazione. Continuò a percorrere la costa, lungo un «pays pauvre et sans beautés» fino a Licata, donde s'addentrò per l'interno, dirigendosi a Caltagirone, indi a Biscari (l'odierna Acate), «pays agrest sans beautés naturelles et inculte quoique fertile», e a Palazzolo; il 10 maggio entrava a Siracusa, dove dimorò due giorni.

Il transito per le aree interne dell'isola, attraverso comprensori a forte economia cerealicola, gli diede spunto di vivaci osservazioni sulla povertà dell'agricoltura e sull'arretratezza dei sistemi produttivi; rilevò così che sul grano, principale delle produzioni dell'isola, venivano a scaricarsi le conseguenze della mancanza di strade, causa delle difficoltà dei trasporti, e i vincoli frapposti all'esportazione, soggetta al privilegio d'alcuni monopolisti, che potevano persino regolarne a piacimento la disponibilità e i prezzi sul mercato interno. E le conclusioni risulavano scontate: «La Sicile pourrait nourrir cinq fois le nombre de ses habitants si l'on voulait bien seulement les laisser à eux-mêmes, et que leur industrie ne fût pas entravée par des réglemens absurdes, les ressources naturelles du sol triomphant d'un système de culture vicieux».

Lasciata l'11 maggio Siracusa, dopo averne visitato le principali attrattive ed essersi incontrato col Landolina e con l'archeologo Vincenzo Politi, il giorno successivo Simond si ritrovò a Catania, città della quale null'altro sembra che l'abbia interessato se non l'Università e la sua biblioteca; ma non si sottrasse al richiamo pieno di suggestioni dell'Etna,

che ascese fino alla cima, affidando poi le sue impressioni a una descrizione minuta e puntuale. Il 17 maggio, fatta breve tappa a Taormina per vederne il teatro, era a Messina, città della quale rilevò lo stato di arretratezza; controvoglia vi soggiornò fino al 25 maggio, quando, noleggiata una feluca, poté prendere il mare per Napoli.

Bibliografia. Genoino, *Le Sicilie*, 1934, pp. 132, 147; Giachery, *Piazza Marina*, 1923, p. 33; Simond, 1959, p. 31; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 81-88.

SIMONI Renato

Critico drammatico e commediografo italiano di rinomanza europea, n. a Verona nel 1875, m. a Milano nel 1952. Redattore dal 1903 del "Corriere della Sera", fu direttore della "Lettura" e collab. di vari periodici. Come autore di teatro gli si debbono alcune garbate commedie in dialetto veneziano e vari libretti d'opera. Nel 1939 fu nominato accademico d'Italia.

Il viaggio. Forse la più sintetica ed efficace rappresentazione del vivo sentimento che legò molti forestieri alla Sicilia è nella affettuosa espressione usata dal Simoni nel riferirsi all'isola: «la mia Sicilia». Tre volte vi venne, e sempre per esercitarvi il mestiere – in cui era maestro – di critico drammatico per le rappresentazioni classiche di Siracusa, come inviato del "Corriere della Sera": la prima volta, nell'aprile del 1914, in occasione dell'*Agamennone* di Eschilo, fu anche quella in cui poté visitare alcune località dell'isola: e fu a Palermo, ad Agrigento, a Catania, a Siracusa; ritornò a Siracusa nella primavera del 1936 per l'*Edipo a Colono*; l'ultima volta fu per le rappresentazioni dell'*Aiace* di Sofocle e dell'*Ecuba* di Eschilo, nella primavera del 1939.

Bibliografia. Patanè, *Renato Simoni*, 1954, pp. 67-71.

SIRIUS Peter, v. KIMMIG Otto

SISKOV Aleksandr Semënovič

Ammiraglio russo, n. nel 1754, m. nel 1843. Di spirito conservatore, fervente nazionalista, osteggiò il rinnovamento della lingua e la penetrazione degli influssi illuministici nel suo Paese; dal 1824 al 1828 fu ministro della Pubblica Istruzione. Appassionato italianista, traduttore della *Gerusalemme liberata*, fu anche autore di versi e di commedie.

L'opera. *Zapiski* [= Memorie], Pietroburgo 1834, pp. 117.

Il viaggio. Siskov fu per qualche giorno in Sicilia al tempo dei primi anni di servizio come ufficiale nella Marina, allorché fra il 1776 e il '78, trovandosi con una squadra navale russa in navigazione nel Mediterraneo e più volte in sosta nel porto di Livorno, poté trarne occasione per alcune rapide escursioni nella penisola; in tali circostanze, per due volte, all'inizio del 1777, navigando da Livorno alla volta di Costantinopoli e da qui di ritorno a Livorno, fu a Messina. Del proprio passaggio in quella città lasciò breve traccia nelle proprie memorie.

Bibliografia. Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 41; Kanceff, *Il compasso*, 1988, pp. 99-100; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, p. 396; Ead., *Russi*, 1997, pp. 46-47.

SITWELL Osbert

Narratore, poeta e saggista inglese, baronetto, n. a Londra nel 1892, m. a Firenze nel 1969. Formatosi sui modelli dell'estetismo inglese, trasse dalla par-

tecipazione alla prima guerra mondiale come ufficiale delle Grenadier Guards e dagli eventi del dopoguerra quella tendenza alla satira che caratterizza la sua opera in prosa e in versi, spesso incline al funambolismo fantastico; al suo estro verso "culto dell'intelligenza" si ricollega la campagna politico-sociale attivata negli anni 1937-38 per una buona salute mentale, all'insegna del motto «gioventù, intelligenza, bellezza». A questi ideali è fedele l'intera sua produzione, dai versi di *Twentieth Century Harlequinade and Other Poems* (1916), di *Out of the Flame* (1923), di *England Reclaimed* (1927), di *Collected Poems and Satires* (1931), di *Wrack at Tidesend* (1952), alla narrativa di *Triple Fugue* (1924), di *Before the Bombardment* (1926), di *The Man who lost Himself* (1929), di *Dumb Animal and Other Stories* (1930), di *Miracle on Sinai* (1934), di *Escape with Me* (1939), di *Death of a God* (1949), di *Fee Fi Fo Fum!* (1959), alla stessa saggistica, alla quale appartengono fra l'altro le sue divertenti memorie di famiglia in cinque tomi (1944-1950) e le preziose rievocazioni di luoghi pittoreschi d'Europa, fra cui *Winters of Content* (1932) d'argomento italiano e *The Four Continents* (1954; trad. it., 1955); fra le ultime sue opere, notevole la raccolta di racconti *Tales my Father taught Me* (1962). Nel 1965 si stabilì in Italia.

L'opera. *Discursion on Travel, Art and Life*, Londra 1925; *id.*, ivi 1931, pp. 310; *reprint*, ivi 1932. La Sicilia alle pp. 153-214 [1]; *id.*, New York s.d., pp. VI-282 [2].

Esemplari. [1] Terza Univers. di Roma, Dipart. di Italianistica, RM.914.5. [2] BNF, 8°Z.34091.

Il viaggio. Fu di pieno inverno, intorno alla metà di gennaio, che Sitwell venne per la prima volta in Sicilia, dove si trovava ancora fin verso la prima settimana di febbraio, quando certamente lasciò l'isola; quanto all'anno – non indicato dallo scrittore – riteniamo di poter indicarlo nel 1923, grazie a un nebuloso riferimento ch'egli sembra fare alla grande eruzione avvenuta dopo la sua partenza, nel giugno di quell'anno. Il suo itinerario fu singolare, in certo senso inconsueto, eccentrico ed estroso come era lui stesso: indifferente al mondo classico, misurato nell'entusiasmo per le architetture normanne, restio all'ottemperanza dei canoni del viaggio ideale in Sicilia, lo scrittore perseguì infatti una propria linea-guida, che lo condusse nei *tópoi* in cui le immagini del viaggio fisico meglio corrispondevano alle aspettative del proprio viaggio interiore. Egli stava bene nel Barocco, anche laddove altre e ben diverse esperienze stilistiche s'imponessero, quel Barocco per oltre un secolo e mezzo disdegnato dai viaggiatori; e con fedeltà lo ricercò per una intima convivenza.

Persino approdando a Palermo, che fu la prima stazione del suo viaggio, se non mancò di rendere il proprio tributo di ammirazione alle superbe chiese del XII secolo – alla Palatina, al duomo di Monreale, a quello della vicina Cefalù –, che per gli Inglesi avevano dopotutto speciale interesse in quanto opera dei re normanni, altrettanto fu curioso e ammiratore delle costruzioni barocche, così affini – quali gli apparvero – ai modelli francesi più che non agli italiani; la vista della Conca d'oro, sulla quale si affacciò dalle alture di Monreale, costituì un gradevole inserto nella sua escursione estetica. A Palermo, comunque, Sitwell non dovette soggiornare a lungo; corse a Catania, né anche qui si trattene gran tempo: Catania era certamente «a city to visit, but not to stay in»; a causa della sua rumorosità e del suo squallore, appena visitatala arrivava il momento che si desiderava andar via. Così andò via e si recò ad

Acireale: era gennaio, e in quella stagione Acireale era sgradevole, davvero una delusione: strade difficili da camminarvi e l'intero posto «dreadfully, terribly smelly», puzzolente; lo stesso Etna, «an object of such beauty that, while so near the mountain, to be deprived of the view of it [was] a real misfortune», era poco visibile, mentre da Catania si vedeva meglio: si udivano, però, dalla cittadina i brontolii del vulcano, che preparava la grande eruzione di pochi mesi più tardi.

Poco dopo, da Acireale Sitwell passava a Siracusa, dove lo vedremo intento a osservare il locale Barocco, ivi tipicamente siciliano: naturalmente, non poteva bastargli e passò a Noto, autentico modello architettonico della sua epoca; e qui la sua ammirazione si trasformò in inno gioioso: nessun segno era ivi «of degradation or debasement»; no brutal masks or leering ogres grin from the wall and balcony, nessuna figura orribile in quelle costruzioni fatte per l'eternità (oggi il recente disastro della cattedrale e il malessere da cui sono segnati molti altri nobili edifici ci avverte del grottesco di ogni onesta certezza), in quella città «sacred to the arts and rites of the balcony». Noto, nata tutta insieme, esibiva all'affascinato forestiero un'architettura peculiare ad essa, interamente della stessa pietra, con la sua magnificenza enfatica; piacevole per Sitwell passeggiare per le sue strade, aspirare «the subtle aromatic perfume of Havana» che promanava dai suoi negozi.

Alla fine ritornò a Catania. Malgrado i rumori (e in quei giorni, poi, si preparava la grande festa di S. Agata), quella città, la più ricca e vivace dell'isola, in fondo l'attraeva: essa era «full of character and of many surprises», la sua posizione fra il mare e il vulcano era sufficiente da sola a renderla diversa da ogni altro sito; la vera differenza, però, risiedeva soprattutto nella sua vita, nella generale atmosfera, nella grande vitalità che si riversava nelle sue strade e che tanto l'impressionò. Non solo nell'aspetto architettonico, ma nell'intero atteggiarsi gli parve insomma che la città conservasse una ininterrotta identità: e in questa continuità del genio e della stirpe risiedeva il suo *charme* mediterraneo, l'impronta di una città che, lunge dall'essere stata spogliata dai suoi conquistatori, li aveva assimilati. Intorno, sotto l'impressionante mole della dominante montagna, vedeva stendersi la florida esuberanza dei giardini di aranci e limoni, coi loro gentili inserti di palme e di cactus. Da Catania, probab., lo scrittore ripartì in treno per il continente.

Vi fu un secondo viaggio in Sicilia dello scrittore inglese, attestato da Virginia Woolf (v.), che lo incontrò a Siracusa nei giorni della sua breve vacanza, verso la metà di aprile del 1927: Sitwell alloggiava in quel tempo in un grande albergo fuori dalla città, ma il 17 aprile la Woolf ripartì, né altra notizia ci è data di quel silenzioso soggiorno.

SIVRY (de) Louis

Pubblicista francese (sec. XIX). Compilò, insieme con Champagnac, un *Dictionnaire géographique, historique, descriptif, archéologique des pèlerinages anciens et modernes et des lieux de devotion les plus célèbres de l'univers*, voll. 2, 1850-51.

L'opera. Rome et l'Italie méridionale. Promenades et pèlerinages suivies d'une description sommaire de la Sicile, Parigi [1845], pp. 368 con varie incis. f.t.; rist., ivi 1850, pp. 368 con incis. f.t. [1]. La Sicilia alle pp. 331-352, con 2 incis.

Esemplari. [1] SSP, Pitù (A).I.C.37; BNN, F.Doria.I.564 e Sez. Nap. VIII.B.670.

Le illustrazioni. I templi di Agrigento (dis. di Wolfensberger, incis. di J. Sands); Il santuario di S. Rosalia (dis. di W. L. Leitch, incis. di W. H. Capone).

Il viaggio. Il viaggio in Sicilia di L. De Sivry appartiene alla primavera del 1843. Il francese era giunto a Civitavecchia il 23 dicembre 1842 e l'indomani s'era recato a Roma; aveva visitato più tardi Napoli; da qui col piroscano «Marie-Christine» giunse a Palermo. Dopo la prima giornata trascorsa in una sommara escursione per la città allo scopo di coglierne l'impronta d'assieme, si diede a visitarne i principali edifici; fu quindi a S. Martino e a Monreale. Da Palermo riprese qualche giorno più tardi il proprio viaggio per Segesta, Erice, Trapani, Marsala, Mazara («belle de loin, misérable de près»). Fra Selinunte ed Agrigento notò «un pays sauvage, des vallées désertes, des vastes plaines de sables» e insomma una «contrée désolée» che introduceva a una città famosa nell'antichità ridottasi a «triste village». Più tardi, passando per Terranova (Gela) e Noto, raggiunse Siracusa, anch'essa apparsagli «bien petite chose». Si trasferì quindi a Catania, della quale visitò gli avanzi classici e il duomo; l'indomani compì un'escursione sull'Etna. A Catania si fermò ancora due giorni, per proseguire infine per Messina; qui s'imbarcò sul piroscano per Napoli.

Conclusosi nel mese di giugno, il viaggio del De Sivry restò documentato in un resoconto piatto, convenzionale, banalmente sommario.

SKIPPON Philip

Viaggiatore inglese (sec. XVII). Venne in Sicilia nel mese di maggio del 1664, accompagnando l'amico John Ray nel proprio viaggio di studio intorno alle specialità naturalistiche della regione e con lui sull'Etna. Gli si deve la materiale redazione del resoconto dell'escursione. Per l'opera e per il viaggio v. John RAY.

SLADEN Douglas [Brooke Wheelton]

Scrittore inglese, n. a Londra nel 1856, m. nel 1947. Autore di opere storiche e letterarie (*Australian Poets 1788-1888*, 1888; *Younger American Poets 1830-90*, 1891; *The Admiral, a Romance of Nelson in the Year of the Nile*, 2^a ed. 1898; *The Tragedy of the Pyramids: a Romance of Army Life in Egypt*, 1909; *The Shadow of a Great Light: the Romance of Tancred Guiscard*, 1917; *Grace Lorraine, a Romance*, 1917; *Adam Lindsay, the Life and Best Poems of the Poet of Australia*, 1934), affida al genere odepico e descrittivo la parte più interessante della sua produzione: *Japan in Pictures*, 1904; *More Queer Things about Japan* (con N. Lorimer), 1904; *Carthage and Tunis, the Old and New Gates of the Orient*, voll. 2, 1906; *The Secrets of the Vatican*, 1907; *Egypt and the English*, 1908; *Queer Things about Egypt*, 1910; *How to see Italy by Rail*, 1912; *Queer Things about Persia*, 1913; *How to see the Vatican*, 1914. È autore anche di due opere autobiografiche.

L'opera. **In Sicily from Palermo to Marsala: 1896 - 1898 - 1900*, Londra 1901-1903, voll. 2, pp. XXXII-405, 564, con 300 ill. da oli di Margaret Thomas [1]. **Segesta, Selinunte and the West of Sicily, embracing Segesta, Selinunte, Castelvetrano, Marsala, Motya, Trapani and Mount Eryx*, Londra 1903, pp. 136 con numer. fot. n.t. [2]. **Sicily, the New Winter Resort. An Encyclopædia of Sicily*, Londra 1905, pp. XXIV-616, con 1 c. geogr. e 1 tav. f.t. [3]; *id.*, ivi 1908 [4]. **A Sicilian Marriage*, New York e Londra 1906, pp. IV-302 [5]. *[Insieme con N. Lorimer (v.)], *Queer Things about Sicily*, Londra 1913, pp. XXV-425, con 30 tavv. da foto di W. H. Goff, Crupi, Incorpora [6].

Esemplari. [1] BCRS, 6.12.H.5-6; BCP, X.E.73-74; SSP, Pitre (A).II.C.34-35. [2] MARP, 914.58.SLD.SEG. [3] BCRS, 6.15.A.8; BCP, XI.C.135; SSP, Pitre (A).I.A.1 e Lodi.II.A.13; MARP, 914.58.SLD.SIC; BNMV, Tursi I.SLA.3. [4] BCRS, Bibl.Amari 351; BCP, X.C.109; BNMV, Tursi I.SLA.2. [5] BCP, X.C.88. [6] BCRS, 6.2.G.27; BCP, X.C.89 e X.D.103.

Il viaggio. Tre i viaggi in Sicilia in un solo quinquennio (nel 1896, nel '98 e nel 1900) di Douglas Sladen, sensibile alle attrattive di una terra che ad ogni approccio sembrava offrirgli il senso e il fascino della scoperta. Tuttavia una tale esigenza conoscitiva non varrebbe da sola a dar ragione delle reiterate presenze nell'isola dello scrittore ove non fosse stato che in lui premeva l'istanza letteraria della comunicazione delle cose viste, qualificata a destare analoghi interessi nei propri connazionali, per suo mezzo eruditi dall'esposizione degli elementi che più compiutamente avevano parlato al proprio spirito. E questi, esplicitamente dichiarati, erano: «la Sicilia romanza, il suo scenario romantico e semiafricano, la sua romantica architettura pelagica dell'età micenea, greca, romana, saracena, bizantina, normanna e del rinascimento spagnolo»; si noti la rivelatrice insistenza del termine «romantico», che in lui valeva quanto dire «pittoresco», stimolatore cioè delle suggestioni del sentimento e della fantasia.

Insomma, nel retaggio delle culture molteplici e varie che nell'isola avevano impresso l'orma dei propri eminenti caratteri Sladen coglieva – è vero – l'essenza degli aspetti urbanistici, monumentali, antropici, razziali, ambientali, di costume, degli elementi cioè che gli si rivelavano come tipici del luogo e della società osservati, ma in una connotazione «romantica»; e ciò non necessariamente perché romantici nel loro intrinseco, ossia portatori dei caratteri oggettivi della scena naturalistica o altrimenti espressivi di una estetica libera da condizionamenti razionalistici e ancorata alla pura sfera della fantasia e delle passioni, ma in quanto suscitatori di «romantiche» risposdenze nel proprio spirito. Rileveremo siffatte connotazioni via via ch'egli verrà svolgendo il proprio *tour* (o, che è lo stesso, il proprio resoconto di viaggio) lungo un itinerario per il quale, in ognuna delle sue spedizioni, abbondantemente ebbe ad avvalersi del mezzo ferroviario.

Ecco, dunque, lo scrittore mettere piede a Messina, accompagnato nel primo suo viaggio dalla moglie, e da qui subito in treno avviarsi a Taormina. Fu, già questo primo tratto, un «bel» viaggio, perché – scriverà a suo tempo – avvertiva «qualcosa di magnetico nello scenario sici-

liano»: quella terra che vedeva assopita, preda di contrasti stridenti, era quale la Storia stessa la aveva plasmata, persino nelle cose, nella natura, nella vita. Più avanti coglierà il contrasto fra le grandi distese di terra selvagge e brulle e lo splendore botanico della flora, cui dedicava interi capitoli; in una siffatta visione, elementi di grande attrattiva erano persino i frutteti, gli uliveti, i mandorleti, le enormi distese di grano che incontrava, le piantagioni delle specie grasse: naturale, per via di tali georgiche sollecitazioni, che a Palermo, per dirne una, tanto si interessasse delle belle ville pubbliche e private, delle quali lasciò vivide descrizioni.

Se il paesaggio, dunque, soggetto «romantico» per intrinseca natura, aveva una sì cospicua preponderanza nell'interesse e nella visione estetica dello Sladen, conseguenza era che le città e le rovine stesse dei siti archeologici dovessero venire in evidenza più nella globalità del loro aspetto fisico che non nell'analitica rappresentazione delle singole emergenze monumentali: in una tale ottica, infatti (potrebbe dirsi col binocolo voltato dall'altra parte, quasi a voler programmaticamente rilevare il disegno complessivo delle cose), l'inglese osservò Catania e più tardi Siracusa; strano, però, che non l'abbiano attratto gli invitanti richiami dell'Etna, sul quale non effettuò quell'ascensione da tanta parte dei viaggiatori prima di lui ambita quale mèta eccitante del viaggio. Da Siracusa, poi, sempre in treno, raggiunse Enna e da qui Agrigento, donde si recò a Palermo.

A Palermo si fermò alcuni giorni: più volte la percorse in bus e in carrozella; ne visitò i più significativi edifici e – si è detto – i giardini; curioso passeggiò per i suoi mercati e per i caratteristici rioni, e in essa colse uno degli aspetti più tipici della sua identità antropologica: l'abbondanza delle bancarelle, schierate persino nelle strade maggiori e ai Quattro Canti. Davvero – osservò – la Sicilia era «la terra delle bancarelle: ci sono bancarelle d'acqua, bancarelle di limonata, di semi, di piselli, bancarelle per vendere profumi, dolci, giocattoli, bancarelle nelle quali compri le interiora di tutta la creazione animale, e le bancarelle di chi scrive lettere davanti alla porta per la gente che non sa leggere né scrivere». Ma la città ebbe nel viaggio dello scrittore un peculiare ruolo, quasi di cerniera al crinale di una esperienza che ora doveva rivelarsi più ricca e pregna di sentimentali risonanze: fu da questa ultima Thule che intraprese quel viaggio nel «West of Sicily», nelle contrade della provincia trapanese cioè, che – come già per il connazionale Butler (v.) – fu per lui un itinerario ineguagliabile, al quale altra volta con felice disposizione fece ritorno, anche letterario.

In treno si diresse a Marsala, ospite dei Whitaker nel baglio Ingham: ciò che gli diede agio di assistere alle attività enologiche della Casa e, attraverso la documentazione del grande fervore operativo di quell'azienda vinicola, di testimoniare il successo di una famiglia di imprenditori inglesi e la bella vicenda di Marsala, vivace alternativa – grazie appunto agli Ingham, ai Whitaker, ai Woodhouse, e con loro agli indigeni Florio – alla generale economia retrograda della Sicilia. A Marsala visitò il baglio Florio, «which was very interesting» per via dei

grandiosi impianti enologici provenienti dalla Germania, ma pure poté osservare i reperti dell'antica Lilibeo e fece una escursione a Mozia. Lo attendevano Castelvetro, «a centre of the oil trade in Sicily», e le drammatiche rovine di Selinunte; quindi in treno, attraverso «a gorgeous amphitheatre of wild hills and vines» sul quale prospettavano «splendid cities on the hilltops» (il riferimento particolare era al piccolo paese di S. Ninfa), lo scrittore raggiunse la stazione di Alcamo-Calatafimi, donde in calesse proseguì per Segesta; scontate le rievocazioni classiche suggerite dalla suggestione del luogo.

A Trapani fece ultima tappa sulla strada del ritorno: essa non era «such a picturesque town as Marsala; it [was] too prosperous, its inhabitants [could] afford to rebuild», poiché le sue case avevano un aspetto piatto e caratteristiche levantine; e proprio in questa città gli toccò di pernottare in «the most forbidding-looking» [= nel più spaventoso] albergo in cui fosse mai capitato; almeno Erice gli offerse pittoresche immagini e l'occasione di abbandonarsi alla piena delle rievocazioni virgiliane. Da Palermo, poi, intraprese altre escursioni, e in treno si recò a visitare Bagheria, Termini, Cefalù, prima di allontanarsi col postale dalla Sicilia.

In patria le notizie raccolte nel suo taccuino non tardarono a farsi letteratura: compose in organica unità le vicende dei tre viaggi, di cui redasse una minuziosa descrizione che dedicò ai Whitaker, suoi amabili anfitrioni, ma anche preziosi informatori; né forse la loro generosa ospitalità fu estranea alle ragioni da cui mosse la redazione dell'altro libro, *Segesta, Selinunte and the West of Sicily*, quasi un estratto del primo, ma, questo sì, alquanto scomposto e frammentario. Quanto all'altra opera del 1905, essa è, come enuncia il sottotitolo, una guida della Sicilia, nella quale alla descrizione generale dell'isola segue il repertorio onomastico delle cose più interessanti e delle principali località della regione.

Bibliografia. Badalamenti, *Viaggiatori inglesi*, 1994-95, pp. 30-32, 76-82; Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

SMART Alfred Henry

Scrittore inglese, n. nel 1859, m. nel 1930.

L'opera. *Sicily, Easter 1927*, in D. Doughty, "A. H. Smart's last Italian Holiday": trovati in "Viaggio nel Sud", a c. di E. Kanceff e R. Rampone, III-2, Moncalieri 1995, pp. 594-602.

Il viaggio. Aveva sempre avuto un grande fascino su di lui: ora, a 68 anni, quasi al termine della vita, in quella Sicilia dei suoi desideri Smart poteva offrirsi l'ultimo viaggio. Vi venne, infatti, in treno nella primavera del 1927, dopo avere attraversato l'Italia intera; e, come nelle attese, trovò tutto bello: «very beautiful» la veduta dello Stretto, «very pretty» il paesaggio della costa settentrionale – che poté osservare dal finestrino mentre il treno correva verso Palermo – con le sue piantagioni di limoni, i carretti dipinti che s'intravedevano per strada, e ulivi e banani e varie colture di fiori.

Era il Venerdì Santo quando lo scrittore, preso alloggio all'"Hôtel

des Palmes», con un'auto da nolo intraprese il proprio giro di visite: prima tappa alle catacombe dei Cappuccini, indi una corsa a Monreale, e l'indomani la prima escursione a Segesta, «very wonderful». Per la Pasqua si recò a Piana dei Greci (oggi, degli Albanesi), ad assistere ai riti nei tradizionali costumi della festa: e l'esservi arrivato senza intoppi fu per il visitatore occasione per segnalare il merito di Mussolini, che aveva reso sicure contrade per attraversare le quali sarebbe occorsa solo pochi anni prima una scorta militare. Il Lunedì di Pasqua, sempre in macchina, si recò a Cefalù: la strada era pessima – annotava –, ma il paesaggio era interessante; passò Termini, raggiunse Cefalù, due cittadine d'altri tempi che gli ricordavano il Nord-Africa, e al ritorno si recò a vedere Solunto e Bagheria. L'ultimo giorno della vacanza palermitana la dedicò a una escursione sul monte Pellegrino, che gli offerse la magnifica vista del panorama circostante, e alla esplorazione della città, seppur limitata a pochi edifici: la cattedrale, il palazzo reale e S. Giovanni degli Eremiti, sì che è strano che col poco che aveva visto potesse reputare di avere «done Palermo and the neighbourhood fairly well».

Confortato da un tale convincimento, riprese il treno per Messina e a sera fu a Taormina. Era questa, già allora, la principale stazione turistica dell'isola, centro di attrazione soprattutto per tedeschi e americani; magnifiche le vedute, «perhaps the finest in Europe», ma abbondanti gli insetti in albergo. Con la macchina noleggiata all'indomani dell'arrivo ora l'inglese si avviò verso l'Etna, attraversando nel tragitto campi di lava e di devastazione, ma la vista del vulcano era magnifica e il paesaggio «very interesting and very Sicilian». Dopo due giorni trascorsi a Taormina (e il secondo interamente occupato nella visita della città e del teatro, «the most perfect view in Europe or the world»), Smart adesso poteva intraprendere la strada del ritorno: era il venerdì dopo Pasqua quando montò sul treno che lo riportava a Roma. Avrebbe lasciato manoscritta (e inedita fino a qualche anno fa) la memoria di quel viaggio.

Bibliografia. Doughty, A. H. *Smart*, 1982, pp. 103-120.

SMITH William Sidney

Ammiraglio inglese, baronetto, n. nel 1764 a Westminster, m. a Parigi nel 1840. Entrato in Marina nel 1777, prese parte a molte operazioni navali, servì sotto Nelson e si distinse nel 1799 nella difesa di S. Giovanni d'Acri; nel novembre del 1805 venne promosso al grado di contrammiraglio. In Sicilia fu, nel corso delle operazioni militari nel Mediterraneo, fra il 1806 e il 1811; nel 1821 raggiunse il grado di ammiraglio. Visse gli ultimi anni a Parigi.

L'opera. *The Life and Correspondance of Admiral W. S. S.*, Londra 1848, voll. 2, pp. XI-447, VIII-499. La Sicilia nel vol. II, pp. 160-161, 187-189.

Esemplari. BLL, 1452.g.1; BNF, 8°.Nx.1008.

Il viaggio. Al comando della fregata "Pompée", lo Smith ricevette l'ordine il 15 gennaio 1806, al tempo della guerra antinapoleonica, di entrare nel Mediterraneo e di porsi agli ordini del vice-ammiraglio Lord Collingwood: scopo della spedizione era di proteggere Ferdinando di Bor-

bone, da poco esule in Sicilia, e di favorirne il ritorno a Napoli; a tal fine, una squadra navale fu posta dal Collingwood agli ordini dello Smith.

Smith giunse a Palermo il 21 aprile, e il 24 maggio scriveva al Collingwood da bordo della sua nave che, venuto a Palermo a prendere il comando della sua squadra, aveva trovato nell'isola le cose «in the state that may be well imagined, the government being displaced from its capital, with the loss of one of the two Kingdoms and the dispersion of the army assembled in Calabria». E, allontanatosi lo Smith, il Collingwood, venuto a sua volta a Palermo, doveva dare della Sicilia una assai sfavorevole descrizione: «Sicily itself is as weak as can be. It is a Kingdom that has nothing in it which constitutes the strength of a country: no army for its defence; its military works ruinous; without revenue, except just enough to support their gaities; a nobility without attachment to a court, where foreigners find a preference; and a people who, having not beyond their daily earnings, are indifferent as to who rules them, and look to a change for an amelioration of their condition. Every cause of weakness in a country is to be found here: factions alone are abundant».

SMORCREWSKI Adolfo

Conte polacco (sec. XIX). Venuto in Italia nel 1847, vi fece successiv. frequenti ritorni. La sua presenza in Sicilia appartiene al triennio 1852-55; vi ritornò nel 1887.

L'opera. *La Sicilia riveduta dopo trentaquattro anni di assenza. Governo borbonico comparato coll'attuale. Sguardo retrospettivo dal 1860 al 1887 all'agricoltura, alle miniere di zolfo e alle saline. Crisi causata dalla rottura delle relazioni commerciali con la Francia*, prefaz. di Lucio Tasca, Palermo 1890, pp. XIV-64 [1]; la traduz. in polacco in *Wlochy Tegocznesne (Rzym, Neapol, Sycylia)* [= Italia contemporanea (Roma, Napoli, Sicilia)], Varsavia 1895, pp. IV-86.

Esemplari. [1] SSP, Lodi.II.C.29.

Il viaggio. L'operetta, di contenuto economico, è finalizzata alla rappresentazione delle condizioni della Sicilia nella prospettiva della ripresa delle relazioni commerciali con la Francia, relazioni che l'A. asserisce vitali per l'Italia, sebbene più avanti teorizzi le capacità autarchiche dell'Italia e «di Sicilia in ispecie... ed esser di tale importanza da poter col tempo e colla disciplina imporre anche leggi»; non è quindi una guida né un resoconto odepórico, ma vale quale documento della presenza del polacco Smorcrewski nell'isola (a Palermo, Catania, Siracusa) negli anni 1852-55 e nel 1889-90. In essa sono sommariamente descritti lo stato geografico della regione, i costumi e il carattere degli abitanti, le colture e lo stato agronomico dei terreni e le attività minerarie; altre informazioni riguardano la viabilità (della quale sono rilevate le pessime condizioni) e i regolamenti fiscali; concludono talune proposte di sviluppo in partic. nei settori agricolo, sanitario, commerciale, turistico. Alcuni specifici riferimenti lo Smorcrewski fa ai costumi e alla vita pubblica in Palermo, dove trovandosi nel gennaio '90 gli fu di guida per la città il Pitre.

Il testo è una libera traduzione del conte Tasca operata sull'originario ms. redatto in francese, che l'A. ebbe a spedirgli una volta tornato

a Varsavia. Cinque anni più tardi vide la luce a Varsavia, in polacco, l'opera complessiva, *Wlochy Tegocznesne*, comprendente - insieme con una prima parte riguardante Roma e Napoli - il testo sulla Sicilia, che comunque di essa costituisce la parte preponderante.

SMYTH William Henry

Ufficiale di Marina inglese, idrografo e astronomo, n. a Westminster nel 1788, m. a St. John's Lodge nel 1865. Socio della Royal Astronomical Society e della Royal Geographical Society di Londra, prestò in gioventù servizio su navi da guerra nei mari dell'India, della Cina, dell'Australia, delle Mauritius e lungo la costa atlantica francese, e si distinse nella difesa marittima di Cadice durante le guerre antinapoleoniche. Si dedicò successiv. agli studi idrografici nel Mediterraneo, che iniziò a condurre con sistematicità nel 1815 nei mari della Sicilia, estendendole più avanti ad altre acque del Mediterraneo. Realizzò in quelle circostanze precise carte nautiche, condusse rilievi delle coste siciliane, eseguì puntuali rappresentazioni cartografiche e vedute delle zone costiere dell'isola (e non solo di quelle), che corredò di ampie relazioni descrittive. Abbandonato nel 1825 il servizio attivo sui mari, fu impegnato nell'esecuzione di importanti opere pubbliche marittime nel suo Paese, dedicandosi più tardi per personale diletto a ricerche astronomiche, e diede alle stampe alcune opere scientifiche (*The Mediterranean - A Memoir Phisical, Historical and Nautical*, 1854; *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia*, 1828; *A Cycle of Celestial Objects for the Use of Naval, Military and Private Astronomers*, voll. 2, 1844; *Speculum Hartwellianum*, 1860). Nel 1846 lasciò la Marina, conseguendo in pensione nel 1863 il grado di ammiraglio.

L'opera. **Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants and Hydrography of Sicily and its Islands, interspersed with Antiquarian and other Notices*, Londra 1824, in fol., pp. XVI-291-LXXII, con 1 c. geogr. della Sicilia in antip. e 16 acquetinte su 13 tavv. f.t. Dis. dell'A., incis. di Daniell [1]. **The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands, surveyed in 1814, 1815 and 1816* (atlante), Londra 1823, pp. LXXIV (tavv.)+ 18 n.n. Dis. dell'A., incis. di John Walker [2]. Ed. ital., *La Sicilia e le sue isole. Risorse, abitanti e idrografia, con cenni di archeologia ed altri appunti*, a c. di Salvatore Mazzarella, trad. di Giovanna Dara Catinella e Gabriella De Franchis, Palermo 1989, pp. 358 con 90 ill. n.t. (riproduce le tavv. della *Memoir Descriptive* e della *Hydrography of Sicily*) [3].

Esemplari. [1] BCP, XI.E.47 e Bancone 30; SSP, Pitre (A).II.C.20 e Pitre (A).II.C.33; BARS, A.914.58/69; MARP, 914.58.SMW.MEM; BNCR, 260.3.K.14; BNMV, Rari Tursi 26. [2] BCP, Bancone 30; FBS, S/7.F.7. [3] BCP, Esp. XV.321.

Le illustrazioni. (In *Memoir Descriptive*) Carta della Sicilia (incis. di J. Walker); Papiro; Lettiga da viaggio; Pala di opunzia; Costumi siciliani; Costumi di ordini religiosi; Il tempio di Segesta; Veduta presa sulla strada di Parco [Altofonte]; Il carro di S. Rosalia; Le catacombe dei Cappuccini; Porta del duomo di Messina; La vara di Messina; Resti del monumento di Marcello nei pressi di Siracusa; La chiesa di S. Giovanni sulle catacombe di Siracusa; La selva dei Cappuccini nelle latomie; L'Orecchio di Dionisio; Il tempio della Concordia ad Agrigento.

(In *The Hydrography of Sicily*) Carta della Sicilia; Idrografia della Sicilia; Porti e coste dell'isola; Cartografia della costa Nord della Sicilia; Cartografia del golfo di Palermo; Veduta del Capo San Vito; La costa di

Palermo vista da Ovest; Veduta del golfo di Palermo fra Capo Alfano e il monte Pellegrino; Cartografia di Palermo e dei suoi dintorni; Il ponte Ammiraglio; Veduta della baia di Palermo; Veduta della costa di Cefalù; Veduta di Tindari dal mare; La costa della Sicilia passando da Milazzo; Veduta di Milazzo dal mare; Cartografia della baia di Oliveri; Cartografia della costa di Milazzo; Cartografia della costa orientale della Sicilia; Veduta dello Stretto di Messina da punta Faro; Veduta di Messina; Veduta di Taormina dal mare; Pianta di Messina; Cartografia dello Stretto; Cartografia del lido di Taormina; Gli scogli dei Ciclopi; L'Etna e il capo Schisò; Veduta di Catania dal mare; Il capo Schisò; Veduta di Augusta dal mare; L'approdo di Bruca; Cartografia del golfo di Augusta; Cartografia della città e del porto di Siracusa; Le rovine del tempio di Giove Olimpio a Siracusa; Veduta di Siracusa; Veduta di Capo Passero; Veduta di Licata dal mare; La punta sud-occidentale della Sicilia; Cartografia della costa Sud della Sicilia; Veduta di Girgenti dalle rovine del tempio di Esculapio; Cartografia della costa agrigentina; Il tempio delle Vergini [di Giunone Lucina] a Girgenti; Cartografia della costa occidentale della Sicilia; Veduta di Mazara dal mare; Veduta di Marsala; Secca al largo di punta Emilia; Medagliere; Altro medagliere; Torre saracena su monte San Giuliano [Erice]; Cartografia della costa trapanese; Veduta di Trapani dallo scoglio dell'Asinello; Il castello di Marettimo; Il canale fra la Sicilia e le Eolie; Le Eolie fra Lipari e Vulcano; Cartografia del golfo di Lipari; Veduta della città di Lipari; Le Eolie dalle rocce di Penrose; La cala Santa Maria a Ustica; Veduta di Linosa; Cartografia dell'isola di Ustica; Cartografia del golfo di Pantelleria; Veduta dell'isola di Pantelleria; Veduta di Pantelleria con il castello-prigione; Il Capo Dimitri; Cartografia dell'isola di Linosa; Cartografia di Lampedusa; Cartografia del porto di Lampedusa.

Il viaggio. «Avendo i delegati della Corona all'Ammiragliato, con il loro lodevole zelo nel favorire le scienze nautiche, stabilito di presentare al pubblico un atlante contenente il mio rilevamento della Sicilia e delle isole adiacenti, ottenni dalle Loro Signorie il permesso di pubblicare la seguente memoria contenente il risultato degli studi che il lungo soggiorno in quei luoghi e la carica da me ricoperta mi avevano consentito di effettuare»: così W. H. Smyth, presentando la sua opera. Il rilevamento costiero della Sicilia nasceva dalla consapevolezza in seno alla Marina britannica delle carenze e della contraddittorietà delle cartografie marittime disponibili al tempo, e ad un tale obiettivo era stato finalizzato l'invio a Messina nel 1814 del giovane luogotenente, già segnalatosi per alcune esperienze cartografiche; fino all'estate del 1815, tuttavia, quando l'armata britannica – fin allora di stanza nell'isola nel quadro delle vicende politico-militari che avevano visto l'Inghilterra schierata a protezione degli interessi borbonici – varcò lo Stretto, lo Smyth fu impiegato in compiti militari, e solo esauriti questi poté con una paranzella siciliana e con la collaborazione di due ufficiali inglesi, il capitano Henryson e il luogotenente Thompson, dare avvio al cabotaggio della Sicilia e allo studio dei suoi litorali. Portò a compimento il lavoro verso la fine dell'anno seguente; riprese i rilevamenti, questa

volta nell'Adriatico, nel maggio 1817 e proseguì in tale attività – che lo condusse in molti luoghi del Mediterraneo – fino al 1824.

La Sicilia, dunque, diede al giovane ufficiale materia per la realizzazione di una cospicua serie di carte nautiche, delle quali in verità non era solo l'idrografia protagonista, come dichiarerà il titolo dell'opera; ma alla rappresentazione topografica di ogni singolo tratto costiero, eseguita con meticolosa ricchezza di dettagli e con rilievi di città, paesi e fortificazioni, fece corredo una doviziosa strumentazione figurativa diretta a documentare – attraverso puntuali vedute litoranee – quadri paesaggistici e persino raffigurazioni di monumenti, l'immagine dell'isola.

Il risultato fu un portolano totale, fondato sull'aggiornata rappresentazione cartografica dell'intera geografia costiera; ma la felice resa grafica delle numerose vedute ne fece anche un piacevole album, ricco di pittoriche suggestioni. Smyth, però, andò oltre la rappresentazione materiale dell'immagine dell'isola: via via che la ricognizione procedeva, veniva infatti annotando tutta una serie di informazioni geografiche, naturalistiche, ambientali, colturali, urbanistiche, archeologiche, politiche, valide per fermare in una trattazione letteraria la sua visione dell'isola: che non era e non fu visione personale, tenne a dire, frutto di esperienze private e finalizzata a sostanziare un resoconto turistico, poiché suo fine era quello di scrivere una memoria oggettiva, necessariamente «monotona» per il lettore, trattando in essa «quello che riteneva utile e interessante per gli ufficiali in quei luoghi e di ausilio per l'interpretazione delle carte e mappe».

All'Ammiragliato, all'armata di terra quella *Memoir*, venuta alla luce a un ottennio di distanza dalla sua redazione e quando già da tempo erano mutate le ragioni politiche alle quali si connetteva, non servì; essa, tuttavia, per i suoi valori descrittivi e in quanto frutto di esplorazione diretta, costituisce a pieno titolo espressione della medesima letteratura odepica cui appartiene ogni altra descrizione di viaggio. Certo, in luogo di una emotiva aneddotica periegetica e delle esternazioni di personali impressioni l'opera dell'ufficiale inglese offre una ordinata e pacata rappresentazione della realtà geografica e ambientale dell'isola; eppure – ove a tutti i costi non si pretenda il colorito diario di una avventura di viaggio – si avvertirà quanto, all'interno della sua metodica organizzazione formale, l'opera conceda alla soggettività dell'A.

Sicché, se il generale inquadramento introduttivo, che spazia dalla geologia ai dati ambientali, dall'assetto urbano alle risorse produttive, dalle condizioni climatologiche alle colture, dai caratteri antropologici allo stato della società, dalle costumanze laiche alle pratiche religiose, si propone come il manifesto di una fedele percezione della realtà locale, va detto che in ogni caso sulla rappresentazione fatta incidono i parametri della cultura e della capacità valutativa dell'inglese: tanto è vero che egli stesso non mancò di dichiararsi consapevole che alcune sue considerazioni ben si prestavano ad esser ritenute frutto d'un giudizio distorto, né in fatto mancarono da qualche parte fondate osservazioni a certe sue troppo rigide valutazioni sulle condizioni dell'isola, ed è pur vero infine che con improntitudine l'A. affrontò problemi archeologici a

lui inconsueti o si avventurò nell'analisi stilistica dei materiali architettonici, sovente errando. Tutto ciò nulla toglie, naturalmente, ai meriti dell'operazione scientifica e al valore dell'opera dello Smyth.

Il quale nella sua descrizione della Sicilia segue un periplo che, movendo da Capo San Vito e tirando verso est in senso orario, perviene alle Egadi per concludersi con la trattazione di tutte le altre isole minori: è possibile che un tale giro corrisponda esattamente al percorso compiuto dall'ufficiale e dai suoi compagni intorno all'isola, come è stato ritenuto; ma più probabile appare che il viaggio abbia preso avvio da Messina, dove lo Smyth risiedeva, e che solo per esigenze di organicità la trattazione letteraria sia stata fatta iniziare dalla cuspide occidentale.

Ed ecco, dunque, il meticoloso resoconto di una ricognizione che si svolse per mare e per terra e che proprio nella sua estrinsecazione terrestre esibì fasi di profonda penetrazione nel territorio, in parte come effetto dell'interesse dello studioso per gli aspetti del paesaggio e per le emergenze urbane o archeologiche che vi insistevano, in parte per la sua aspirazione alla realizzazione di una geografia integrale dell'isola. Perciò non stupiremo che subito lo Smyth si sia spinto a visitare il tempio di Segesta, cedendo però a una stucchevole rievocazione della storia dell'antica città nel solco di una abusata consuetudine dei viaggiatori; ma delle coste fece una descrizione fitta e meticolosa, con precise annotazioni sullo stato delle difese e puntuali rilievi delle condizioni delle realtà urbane e paesaggistiche che si affacciavano sul mare, non di rado rappresentate con sobri ed efficaci tocchi. In effetti, è singolare come quest'uomo di mare, venuto ad occuparsi del rilievo scientifico delle coste della Sicilia e impegnato nella ricognizione dei litorali marini, si sia con tanta perspicacia applicato all'esame delle condizioni urbanistiche, architettoniche, sociali, economiche dei centri abitati e dello stato agronomico del territorio, sicché autenticamente la sua *Memoir* si rivela il compiuto risultato letterario di una esperienza odepórica.

Basti dire delle notizie che riferisce di Palermo, città della quale, insieme col pittoricismo delle prospettive dal mare e con la floridezza dei circostanti giardini, rilevò lo stato dell'igiene, le condizioni delle strade, la regolarità dell'assetto urbano, un assetto tale – scrisse – che «con una migliore rifinitura [*Palermo*] potrebbe essere definita una città elegante; essa però presenta una incongrua commistione di lusso e povertà, di affascinante gaiezza e disgustosa miseria, espressa in nobili serie di palazzi sfigurati alla base da bancarelle, botteghe e mezzanini o mercati del più basso grado»; e notò la moltitudine dei mendicanti per le vie, le frotte di fannulloni – preti, nobili, militari – nei caffè, la trivialità dei panni stesi per le strade, per altro in gran parte invase da artigiani intenti a lavorare all'esterno delle proprie botteghe.

Tale era, dunque, l'immagine che si esibiva al visitatore di questa decaduta capitale, che però possedeva biblioteche, musei, teatri e molte altre pubbliche istituzioni «che meritano una visita» e chiese che «hanno una sontuosità senza gusto ed offendono l'occhio per la profusione di ornamenti»: e qui, sebbene non sempre le sue valutazioni siano corrette (contraddittorio, ad esempio, è il giudizio sulla cattedrale; la Cappella

Palatina la reputa «uno degli esempi più completi della magnificenza saracena»), va notata la minuziosità della visita dello Smyth, che non solo si dedicò all'osservazione delle più interessanti emergenze architettoniche, ma visitò anche edifici di solito estranei all'interesse dei viaggiatori, e fra questi il Monte di Pietà e il carcere della Vicaria, fatto oggetto di vivaci rilievi; si recò anche al camposanto e ai Cappuccini, «un convento – attesta – dove viene predisposta una tavola modesta per quei nobili decaduti che hanno vergogna di chiedere l'elemosina», e alle catacombe riservò espressioni di netto disgusto. Alcune escursioni nei dintorni, infine, lo condussero a Bagheria, a Monreale (cittadina «non bella», della quale, più che il duomo, a suo dire «pesante e asimmetrico... [*ma*] non privo di effetto», lo impressionò la magnifica strada che vi adduceva) e all'abbazia di S. Martino.

Con scrupolosa sistematicità, lasciata Palermo, continuò la propria ricognizione lungo il perimetro costiero: prendeva, coi compagni di viaggio, a volta a volta terra per condurre le proprie osservazioni, spesso salendo sui monti per visualizzare il territorio, e pernottava nei conventi o in abitazioni di contadini; rilevava le condizioni del paesaggio, gli approdi, la presenza di acque, lo stato delle difese, le attività culturali, l'esistenza di manifatture; ma lo vediamo anche percorrere i centri urbani, osservarne l'aspetto edilizio, verificarne lo stato della società e delle istituzioni (annoterà a Milazzo: «Le chiese, a parte quella di S. Francesco, sono generalmente mediocri... La prigione è una fogna sudicia, l'ospedale pubblico è del tutto trascurato e il Monte di Pietà languisce in cattive mani»), raccogliere dati sulla economia di ogni paese. Con ampiezza di notizie – ma anche di tediose scorbende nella storia antica – descrisse le città di Messina (di cui rilevava le forti difese, le ampie e belle strade, le splendide fontane, al tempo stesso in cui giudicava «pesante e triste» il duomo) e di Catania («Le strade sono regolari, spaziose e belle, e le numerose chiese, i conventi, i palazzi e gli edifici pubblici sono magnifici», anche se doveva «ammettere che in molti luoghi l'architettura è complicata e gli ornati sono abbondanti»; le istituzioni filantropiche, poi, erano «numerose e rispettabili»); due volte salì sull'Etna e redasse un meticoloso rapporto delle osservazioni che vi condusse; visitando Siracusa con occhio attento ed entusiasta riguardo alle testimonianze archeologiche, fu tra i pochi che seppero dare una corretta lettura ai valori estetici della città moderna («Nell'insieme sarebbe una città rispettabile – scrisse – se non fosse vista come il relitto d'una famosa città del passato», ed «esuberantemente fertile» ne giudicò il territorio).

Proseguendo nella propria circumnavigazione, passò il Capo Passero, sempre spingendo il suo sguardo nel retroterra, in direzione delle principali realtà urbane: così visitò Modica e, all'interno di Terranova (Gela), la bella città di Caltagirone, «la città più ricca e meglio governata della Sicilia». Delusione, invece, per Girgenti, che vide «irregolare e sporca», con strade mal pavimentate e «assolutamente pericolose», edifici pubblici «senza meriti», una locanda «disastrosamente sporca» e insomma «una predominante apparenza di miseria»; almeno, la visita dei templi gli di-

spensò le gratificanti immagini del passato, quelle stesse che le drammatiche rovine di Selinunte dovevano di lì a poco confermarli.

La descrizione della costa occidentale con le sue realtà urbane – la povera e sporca Mazara e la ben costruita Marsala, la solida e industriale Trapani e la cadente e squallida Erice – e delle isole minori pose termine alla faticosa impresa: il cui risultato fu certamente un'opera di vasto impegno, documento di una Sicilia colma di bellezze paesaggistiche e di risorse naturali, ma arretrata e povera, preda dell'indolenza e del malcostume, sacrificata al suo stato miserando dal torpore politico, dall'ignoranza amministrativa, dalla nobiliare inettitudine, dalla pochezza del clero, quale insomma appariva nel primo quindicennio dell'Ottocento a uno straniero che sapesse procedere con razionale spirito alla verifica oggettiva della sua realtà.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVIII, 1909, pp. 600-601; Manzi, *William Henry Smyth*, 1982, pp. 721-758; Mazzarella, *W. H. Smyth, un marinaio*, 1989, pp. 7-39.

SNOILSKY Carl Johan Gustaf

Poeta svedese, conte, n. a Stoccolma nel 1841, m. ivi nel 1903. Impiegato in gioventù nell'attività diplomatica, soggiornò in Italia nel 1864-65, e dopo il 1866 fu a lungo a Parigi come segretario di Legazione; abbandonò la carriera – per altro non amata – nel 1879 per recarsi a vivere a Firenze e poi a Dresda, fin quando nel 1890 fu chiamato in patria per assumervi la direzione della Biblioteca reale di Stoccolma; frattanto, fin dal 1876 era stato eletto a membro dell'Accademia di Svezia. Nutri per l'Italia un profondo amore, che traspare in molta parte della sua opera poetica (*Italienska bilder* [Immagini italiane], 1865; *Dikter* [Poesie], 1869; *Sonetter*, 1871; *Nya dikter 1879-80* [Nuove poesie], 1881, che si completa con le successive serie di *Dikter* del 1884, del 1886 e del 1887).

Il viaggio. Gli entusiasmi destati in Snoilsky dalla ricchezza spirituale e dal calore del popolo meridionale e la sua istintiva e sentimentale accettazione dei motivi libertari del Risorgimento italiano lo stimolarono, al tempo della sua permanenza in Italia, nel 1865, a visitare la Sicilia, dove nei luoghi custodi della grandezza classica – a Siracusa, ad Agrigento, a Catania, a Taormina, a Selinunte – il poeta ricercò e ammirò gli avanzi dell'antichità.

[SNOW Robert]

Poeta e scrittore inglese, autore di scritti astronomici (sec. XIX). Frutto di un viaggio in Italia è il *Memorial of a Tour on the Continent to which are added Miscellaneous Poems* (Londra 1845, pp. VII-311).

L'opera. *Journal of a Steam Voyage down the Danube to Constantinople and thence by Way of Malta and Marseilles to England*, Londra 1842, pp. IV-162 ill.

Esemplari. BLL, 10106.d.6.

Il viaggio. Di ritorno da Costantinopoli, nel 1841, sulla rotta da Malta a Napoli, lo scrittore fece breve tappa in Sicilia.

SOANE John

Architetto inglese, baronetto, n. a Whitchurch (Reading) nel 1753, m. a Londra nel 1837. Esponente del neoclassicismo, realizzò a Londra opere insi-

gni: l'edificio della Banca d'Inghilterra (1788), quello del Ministero dei lavori pubblici, vari altri edifici governativi e chiese; nella propria abitazione, divenuta più tardi Museo, raccolse collezioni d'arte e disegni.

Il viaggio. Appartiene al 1779 la visita in Sicilia del Soane, stimolata dalla divulgazione degli scritti di Dryden, Riedesel, Brydone e di quanti altri ai suoi tempi avevano già diffuso per l'Europa la notizia delle loro esperienze; per altro, l'interesse nel giovane architetto dello studio degli edifici di quell'arte greca che tanto influsso avrà nella sua produzione contribuì ad arricchire di pratiche motivazioni le ragioni del suo viaggio. Brydone, del quale ripercorse quasi pedissequamente l'itinerario, valse da mentore e da guida – con la sola aggiunta delle visite a Selinunte e Segesta – in un percorso che, prese le mosse da Messina, si snodò lungo la costa jonica fino a Siracusa, proseguendo successivamente lungo la costa meridionale fino a Selinunte, donde il visitatore risalì per Palermo, estrema stazione di un *tour* che escluse, come sarà consuetudine per molto tempo ancora, la costa Nord dell'isola, reputata di scarso interesse.

Nel proprio viaggio Soane non fu solo: lo accompagnavano due amici, uno dei quali, John Patterson, in alcune lettere spedite in Inghilterra alla madre narrò le fasi di quel viaggio, per lo più tuttavia limitandosi, per risparmiarsi il fastidio di lunghe descrizioni, a segnalare i passi del *Tour* di Brydone (di cui l'aveva provveduta) corrispondenti alle tappe seguite e solo aggiungendo, all'occorrenza, qualche breve integrazione.

Bibliografia. Chaney, *British*, 1988, pp. 35-36; La Ruffinière du Prey, *John Soane's*, 1977, pp. 208-236.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Il viaggio. Una settimana in Sicilia, dall'8 al 15 aprile 1958: in quell'anno l'isola fu prescelta dalla Società Geografica Italiana, l'autorevole sodalizio fiorentino, quale mèta di una escursione diretta a consentire ai soci la conoscenza degli aspetti geografici di maggior rilievo della regione, nel quadro delle analoghe iniziative adottate negli anni precedenti per altre regioni d'Italia. Il *tour*, compiuto in pullman, fu rapido: da Messina, dove gli ospiti si ritrovarono la sera del 7, il gruppo s'avviò, dopo aver visitato la città, alla volta di Catania: prima tappa a Taormina, donde il torpedone si diresse su per le prime pendici dell'Etna, ciò che consentì agli ospiti l'osservazione delle caratteristiche geologiche e culturali del monte; raggiunse Maletto e Bronte, per ridiscendere via Adrano e Paternò. L'ascensione sull'Etna si svolse sostanzialmente in due tempi: l'indomani il torpedone riportò gli scienziati sul monte, per la via di Nicolosi; al ritorno fu la visita guidata alla città di Catania.

Il 10, la partenza per Siracusa e, qui, la visita alle vestigia del passato; in quel pomeriggio stesso gli escursionisti ripartirono alla volta di Ragusa. Noto fu, nel tragitto, la più interessante esperienza: centro urbano ricco di magnifiche prospettive barocche, esso costituì una raffinata pausa in un percorso attraverso un territorio opimo di ulivi, mandorli, vigne, carrubi; più avanti, ancora un'immagine altamente scenografica, Modica, prima di raggiungere Ragusa: alla città fu riservata una

visita suggestiva nel crepuscolo; il giorno – l'indomani – servì per visitare il campo di estrazione petrolifera. E il viaggio degli escursionisti riprese alla volta di Gela, cui condusse una fertile pianura arborata, che, oltrepassata Vittoria, cedeva il passo a vaste colture di cereali e cotone: era l'aprica piana gelese, donde, dopo una breve sosta nella città, il gruppo s'internò alla volta della villa del Casale.

A Enna, favoriti dalle magnifiche giornate, gli escursionisti osservarono dalle alture del castello di Lombardia lo splendido panorama circostante. Appena il tempo di una sommaria visita della città, ed eccoli ancora in viaggio alla volta di Agrigento, che raggiunsero sul far della notte, dopo avere attraversato Caltanissetta, San Cataldo e Canicattì, importante centro agricolo e minerario, questo. Visitarono la Valle dei Templi il mattino successivo, quindi proseguirono per la litoranea alla volta di Trapani. Come squallido, malgrado l'invitante nome, il territorio di Montallegro!, ma Sciacca almeno offerse dalla terrazza del giardino pubblico un suggestivo colpo d'occhio sull'attivo porto agli escursionisti. Raggiunsero Mazara trascurando Selinunte e per magnifici rettili proseguirono fino a Marsala, dove visitarono lo stabilimento Florio, e per una campagna fertilissima furono a Trapani.

Il 13, visitata la città e compiuta una escursione a Erice, ripresero il viaggio alla volta di Alcamo, Castellammare, Capaci, finché, superata Isola delle Femmine, penetrarono nella fiorente Conca d'oro, indenne ancora dall'aggressione della civiltà del cemento. Dedicarono un'intera giornata alla visita di Palermo; il mattino del 15 il torpedone prese la strada di Messina: numerosi centri costieri si offerse per via; a Cefalù il duomo normanno giustificò una breve sosta; il resto fu una rapida corsa fino allo Stretto.

Bibliografia. Della Valle, *L'escursione*, 1958, pp. 287-338.

SONNINI [DE MANONCOURT] C[harles-Nicolas]-S[igisbert]

Ufficiale e ingegnere della Marina francese, n. nel 1751, m. nel 1812. Fu membro di varie società letterarie e scientifiche; nel 1777 effettuò un viaggio in Egitto (nel corso del quale fece breve tappa a Palermo) allo scopo di scortarvi, per incarico del Governo, il nuovo ispettore degli scali del Levante; un'altra missione compì successiv. in Grecia e in Turchia (e scrisse *Voyage en Grèce et en Turquie fait per ordre de Louis XVI*, voll. 2, 1801) e per ben due volte si recò in America. Negli ultimi anni si dedicò alle ricerche di storia naturale, dando alle stampe varie opere scientifiche.

L'opera. *Voyage dans la Haute et Basse Égypte fait par ordre de l'ancien Gouvernement et contenant des observations de tous genres*, Parigi [1799], voll. 3, con 40 cc. La Sicilia nel vol. I (pp. VIII-425), alle pp. 37-61 [1]. Ed. ingl., *Travels in Upper and Lower Egypt undertaken by Order of the Old Government of France*, trad. di Henry Hunter, Londra 1799, voll. 3; *id.*, ivi 1800; *id.*, ivi 1807.

Esemplari. [1] BCP, CXXX.G.26-28; SSP, Pitre (A).I.D.36-38; BNF, 8°.O³.b.18.

Il viaggio. Di breve momento l'escursione in Sicilia del Sonnini, che pure nella tappa – l'unica nell'isola – fatta a Palermo poté dare gratificante soddisfacimento alle proprie curiosità turistiche. Viaggiava in

missione di Stato a bordo della fregata "Atlante" salpata il 26 aprile 1777 da Tolone, per scortare in Egitto il nuovo ispettore degli scali del Levante; sul vascello avevano preso posto anche i francesi Tessé, d'Ayen e Meung, diretti a Palermo, Malta e Siracusa. Tuttavia, bloccata per dieci giorni dai venti contrari nel porto di Genova, solo il 17 maggio la nave fu in vista di Ustica; quella sera stessa attraccava a Palermo, dove sostò quattro giorni.

Lo scalo fu sfruttato dal Sonnini per visitare la città e i suoi dintorni, ciò che gli valse per affidare al proprio taccuino interessanti osservazioni non prive di efficacia letteraria sulle cose viste. Naturalmente, da uomo di mare, fu l'immagine marittima della città che per primo lo colpì, la comodità e la sicurezza del suo porto, il pittoresco spettacolo del suo anfiteatro paesaggistico: tutto ciò era oltremodo gradevole allo sguardo del forestiero, suggestionato al contempo dall'incessante volo dei gabbiani sopra gli alberi delle navi agli ormeggi contro la purità del cielo azzurro. Il frequente girovagare per la città accrebbe il godimento del suo spirito: il francese ammirò l'animazione delle strade, la magnificenza delle chiese, ma se si riprometteva analogo appagamento da una visita al Museo delle raccolte zoologiche e paleontologiche fu deluso: non vi scorse – deplorò – che una congerie confusa di materiali. Lo rimunerò una escursione a Bagheria attraverso una pianura feconda di lussureggiante vegetazione: senza remissione condannò il cattivo gusto della villa Palagonia, «d'une absurdité inconcevable», ma fu colpito dal leggiadro aspetto della villa Valguarnera. Visitò anche Monreale, della quale, più che il duomo, cui non dedicò alcuna attenzione, apprezzò la «route magnifique» che vi adduceva, ornata di belle fontane; e, al ritorno, si recò a visitare le catacombe dei Cappuccini.

Altre impressioni colse, più tardi, della Sicilia, ma esse appartengono a una visualizzazione da lontano delle coste dell'isola nel corso di una breve navigazione di cabotaggio dopo che la nave, il 22 maggio, ebbe lasciato il porto di Palermo: rilevò la scoscesa aridità delle rocce fino a Capo S. Vito, contrastata tuttavia dalla floridezza delle colture, e le basse coste meridionali che si allungavano fino a Capo Passero, dominate all'interno da una catena di alte montagne, e tutto descrisse con bel garbo, non trascurando d'annotare l'ininterrotto godimento allo spettacolo delle «vaste pianure abbellite da tutte le seduzioni della natura e dalla varietà delle opere dell'agricoltura». Il 26 maggio approdava nel porto di Malta, «un des plus beaux de l'univers».

Bibliografia. Giachery, *Piazza Marina*, 1923, p. 25; Kanceff, *Il compasso*, 1988, p. 96.

SONNINO Sidney Giorgio

Uomo politico italiano, barone, n. a Pisa nel 1847, m. a Roma nel 1922. In diplomazia dal 1867 al '73, fu a Madrid, a Vienna, a Berlino, a Parigi; abbandonata la carriera, si diede all'attività politica. Deputato dal 1880, di tendenze liberal-conservatrici, fu più volte al governo, prima come sottosegretario al Tesoro, quindi come ministro delle Finanze (1893-96), presidente del Consiglio (1906 e 1909-10) e ministro degli Esteri (1914-19); gli si ascrivono come ministro delle Finanze il pareggio del bilancio e il riordinamento della circolazione

monetaria, come ministro degli Esteri una politica interventista e la preparazione, col patto di Londra, dell'entrata dell'Italia in guerra (*Discorsi per la guerra*, Foligno 1922; *Discorsi parlamentari*, voll. 3, Roma 1925). Aveva esordito nell'attività politica studiando i problemi agrari del paese, e nel 1876 insieme con Leopoldo Franchetti (v.) condusse la famosa inchiesta sulle condizioni socio-economiche della Sicilia, intraprendendo il 29 febbraio quella missione nell'isola che doveva concludersi, dopo due mesi di estenuante lavoro, nei primi giorni di maggio. Insieme con Franchetti e con Enea Cavaliere – che poi non prese parte alla redazione dei testi – percorse l'isola; occupandosi spiccatamente dei problemi dell'agricoltura, indagò e descrisse le condizioni dei contadini, analizzò gli effetti economici dei contratti agrari, affrontò i «principali rimedi di cui possono e dovrebbero valersi lo Stato, i proprietari, i contadini stessi». Per l'itinerario del viaggio e per l'analisi della congiuntura politica e civile in cui si collocava l'inchiesta v. quanto scritto a riguardo di Franchetti.

L'opera. *La Sicilia nel 1876. II: I contadini in Sicilia*, Firenze 1877, pp. 364 [1]; 2^a ed. con prefaz. di Enea Cavaliere, Firenze 1925, pp. 364 [2]; *id.*, come *Inchiesta in Sicilia*, con pref. di E. Cavaliere e nota stor. di Zaffiro Ciuffoletti, ivi 1974, pp. 366 [3]. Ed. ted., *Sizilien im Jahre 1876*, Dresda [1906], voll. 2.

Esemplari. [1] BCP, X.D.162 e X.L.D.101. [2] BCRS, Coll. 194.1; FBS, S/10.E.33 e Coll.21.2. [3] BCRS, 1.7.G.105.

Il viaggio. V. ad vocem FRANCHETTI.

SPALLANZANI Lazzaro

Biologo e naturalista emiliano, sacerdote, n. a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1729, m. a Pavia nel 1799. Professore di fisica e matematica nell'Università di Reggio (1757), quindi di storia naturale nell'Università di Modena (1763) e dal 1769 in quella di Pavia, condusse fondamentali indagini sperimentali – sulla generazione degli infusori e degli anfibi, sulla meccanica circolatoria del sangue, sui fenomeni digestivi, sulla respirazione dei tessuti, sul volo dei pipistrelli, sull'elettricità delle torpedini e altre ancora – che lo impongono fra i fondatori della biologia moderna. Di gran parte delle sue osservazioni di geologia descrittiva, di fisica, di mineralogia fece oggetto le relazioni dei suoi viaggi (oltre che il *Viaggio alle Due Sicilie*, il *Viaggio in Oriente*, edito postumo nel 1888). In età matura si diede infatti ai viaggi: nel 1779-80 visitò la Svizzera e il litorale mediterraneo da Livorno a Marsiglia, nel 1782-83 percorse l'Italia in partic. lungo la riviera adriatica, nel 1785 si recò a Costantinopoli, dove dimorò due mesi, e, di ritorno in patria, visitò la Transilvania, la Valacchia, l'Illiria, la Germania, e fu a Vienna; nel 1788 intraprese un nuovo viaggio in Italia, spingendosi al Sud – nel Napoletano e in Sicilia – per studiare il Vesuvio, le Eolie e l'Etna.

L'opera. **Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia 1792-97, in fol., voll. 6, pp. XLV-292, 350, 364, 356, 370, 286, con 11 tavv.; dis. di Giuseppe Lanfranchi, incis. di F. Anderloni. La Sicilia nel vol. I, pp. 179-291, nel vol. II, pp. 1-350, nel vol. III, pp. 5-195, nel vol. IV, pp. 1-356, nel vol. V, pp. 5-38 [1]; *id.*, Milano 1825-26, voll. 3 [2]. Ed. ted., *Reisen in beide Sicilien und einige Gegenden der Apenninen*, Lipsia 1795-98, voll. 5. Ed. ingl., *Travels in the Two Sicilies and some Parts of the Appennines*, Londra 1798, voll. 4, pp. L-315, 389, 402, 394, con 11 incis.; ed. parz., Londra 1809, pp. 272 con tavv. Ed. franc., *Voyages dans les Deux Siciles et dans quelques parties des Appennins*, trad. di J. Senebier, Berna 1795-97, voll. 5, pp. XLIV-299, 273, 281, 124, 260, con 11 tavv. La Sicilia nel vol. I, pp. 214-299, nel vol. II, pp. 1-273, nel

vol. III, pp. 5-155, nel vol. IV, pp. 77-124 [3]; *id.*, trad. di G. Toscan, note di Faujas de St-Fond, Parigi 1799, voll. 6 in 3 tt., pp. VIII-311, 280, 291, 272, 309, 215, con 7 tavv. [4]. Ed. ital. moderne, *Viaggi alle Due Sicilie* ("Le Opere di L. S. pubblicate sotto gli alti auspici della R. Accademia d'Italia", vol. V, p. II), Milano 1936 [5]; *id.*, ed. parz., selezione a c. di Elio Baldacci, Milano 1945, pp. 240. La Sicilia nel pp. 50-131 [6]; *id.*, in "Opere scelte di L. S.", a c. di Carlo Castellani, Torino 1978; estr. in "Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento", a c. di E. Bonora, Milano 1961, pp. 943-972; ed. parz. (le prime quattro parti dell'opera, concern. la Sicilia) come *Viaggio in Sicilia*, introd. di Salvatore Cucuzza Silvestri, Palermo 1988, pp. 422, con 11 tavv. dell'ed. orig. e 50 riprod. di incis. di varia fonte [7]. **Viaggio al monte Etna [fatto nell'anno 1788]* (estr. dai "Viaggi alle Due Sicilie"), in append. a Münter, *Viaggio in Sicilia*, Milano 1831, II, pp. 38-58 e 120-143 [8]; *id.* come *Studi sul monte Etna*, Roma 1885, pp. 76 [9]; *id.* come *Viaggio al monte Etna*, in L. Vincenti (a c. di), "Viaggiatori del Settecento", Torino 1950, pp. 425-441; *id.*, Torino 1995, pp. 86. *Una sintesi della sua opera in F. Raffelsberger (a c. di), *Gemählde aus dem Naturreiche Bender Sicilien aus der Reise des Abtes L. S. nach jenen Gegenden*, Vienna 1824, pp. 10 n.n.+164 (v.).

Esemplari. [1] BCRS, 4.16.C.12-17 e Bibl.B.C.1.F.106-107; BCP, LIII.E.15-19; SSP, Pitrè (A).I.C.12-17 e Lodi.I.B.5-9; MARP, 914.57.SPL.VIA; BARS, A.500.1.1-6. [2] BCRS, 4.19.F.104-106. [3] MARP, 914.57.SPL.VOY (solo 4 voll. posseduti). [4] BAP, 8° H.1080, 1-3; BIFP, 8° DM.1425° e 8° S.205°. [5] BCRS, 4.86.B.101. [6] BCRS, 4.64.D.30; BCP, X.C.123. [7] BFT, D.1026. [8] BCP, CXXX.B.138. [9] SSP, Misc., Busta 304.

Le illustrazioni. (*Rifacim. di Francesco Lanfranchi*) Catania, l'Etna e il paesaggio etneo (*da Borrelli, 1670*); Il cratere dell'Etna (*dis. dell'A.*); Lo Stromboli; Caverna nell'isola di Vulcano; Vulcano; Veduta di Lipari; Il castello di Lipari; Campo Bianco; Altra veduta di Campo Bianco; Molluschi dello Stretto di Messina; Mandibola di pescecane.

Il viaggio. Dettato unicamente da motivi di studio, il viaggio in Sicilia dello Spallanzani si inquadra in un contesto di indagini che lo scienziato veniva conducendo sulle manifestazioni geologico-naturalistiche in aree ad alta valenza vulcanica: e proprio nell'isola il filo conduttore che guidava tali ricerche, legando in un *continuum* l'itinerario geologico che dal Vesuvio e dai Campi Flegrei si spingeva al Sud, aveva la propria eccellente mèta nell'Etna e nelle Eolie. Quivi, dunque, dirigeva il giusto e più appropriato percorso d'ogni investigazione; e quivi, dove fenomeni naturalistici, peculiari caratteri chimico-fisici e mineralogici delle rocce e inedite morfologie geografiche offrivano più che altrove l'occasione di carpire alla natura le informazioni per interessanti osservazioni, venne lo scienziato per svolgere tutta una serie di esplorazioni sul terreno; qui realizzò le più esaltanti esperienze, estrinsecando nella faticosa ed entusiastica opera tutte le proprie capacità di instancabile ricercatore e di osservatore acuto e meticoloso.

Perlustrò siti reconditi (si compiacceva d'essere il primo naturalista che eseguiva sopralluoghi a Filicudi e Alicudi), raggiunse i crateri dell'Etna, di Stromboli e di Vulcano, al cui interno s'avventurò, né si arre-